



Bg-Bs 2023

Interviste allo specchio

DEBORA PIROLI
Direttrice Archivio di Stato

«Un luogo ancora vivo: aiuta a capire il presente»

BRESCIA

Vittorio Nichilo

Un inventario di mondi sommersi o una raccolta di storie che aspettano solo di essere raccontate: cosa rappresenta oggi un archivio e nello specifico un Archivio di Stato? E che ruolo ha avuto in questo anno di Bergamo Brescia capitale della Cultura? Siamo andati a chiederlo a Debora Pirolì, direttrice dell'Archivio di Stato di Brescia.

La prima domanda non può che riguardare una sua valutazione su Bergamo Brescia Capitale ai titoli di coda.

Molte e interessanti le iniziative in tutta la provincia. È sicuramente stata l'occasione per far conoscere il substrato culturale di una città nota soprattutto per le sue attività industriali. I turisti, ma anche i cittadini, hanno avuto l'occasione di esplorare luoghi spesso sconosciuti

**«L'Archivio si sta facendo spazio nel panorama culturale locale»
Le mostre e il progetto Cambio di scrittura**

o inaccessibili, proprio come è il caso dell'Archivio di Stato di Brescia.

L'Archivio di Stato ha proposto una serie di eventi, alcuni decisamente all'avanguardia.

Tutte le iniziative promosse quest'anno sono state inserite nel palinsesto di BGBS2023: la Giornata della memoria, la Festa della musica, percorsi espositivi in collaborazione anche con Montichiari Musei, fino alle Giornate Europee del patrimonio e alla Domenica di carta. Il momento più significativo è stata l'inaugurazione del percorso espositivo multimediale «Tra paura, devozione e scienza. I luoghi della cura e i rimedi dal Quattrocento all'Ottocento a Brescia», che è ancora visitabile fino al prossimo 19 gennaio. Non c'è stata invece la possibilità di collaborare direttamente con i colleghi di Bergamo, ma tra i riferimenti sono presenti anche riferimenti alla città orobica.

È a Brescia da anni: come ha visto cambiare la città dal punto di vista della ricerca e della cultura?

Sono toscana ma abito a Desenzano del Garda dal 1991. Da allora ho vissuto la realtà bre-

sciana da archivistica libera professionista. Mi è capitato di trovare più apertura culturale in provincia che in città. L'assunzione al Ministero della Cultura mi ha portata prima all'Archivio di Stato di Milano, dove ho appreso le dinamiche di un'istituzione pubblica, risultate utili in questo triennio di direzione a Brescia, dove, grazie anche a un gruppo di collaboratori competenti e appassionati, mi pare di poter dire che l'Archivio di Stato si sta facendo spazio per occupare il posto che merita nel panorama culturale cittadino.

Ma è un deposito del passato o un luogo da dove pensare il territorio e il futuro?

Contrariamente a quello che si pensa, l'Archivio è un luogo vivo. Noi archivisti abbiamo un po' il gusto di «disseppellire i morti», ma perché ci parliamo per rendere più chiaro il presente e aprire un varco verso il futuro.

Ci traccerebbe il suo personale identikit dei frequentatori dell'archivio?

Oggi gli utenti sono di diversa provenienza: docenti, amateur, genealogisti e studiosi di ogni genere. Mancano gli studenti, in particolare gli universitari, che, ritengo, abbiano perso la dimestichezza con la fatica della ricerca storica, abituati come sono ad avere tutto a portata di mano attraverso la rete.

Che consigli si sentirebbe di dare a giovani aspiranti archivisti?

Ci vuole molta passione: per la Storia, ma soprattutto per quella piccola, quella degli uomini comuni. Si deve avere voglia di ascoltare, capire, mettere insieme i tasselli di un puzzle.

Avete pensato anche al mondo degli insegnanti con il corso Cambio di scrittura: come sta andando?

È dagli insegnanti che bisogna partire per arrivare ai più piccoli. Il progetto «Cambio di scrittura», insieme al Sistema archivistico della Val Trompia, all'Archivio Storico diocesano e all'Università Cattolica, ha realizzato varie iniziative, anche con la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia, tra cui un corso per la didattica negli archivi che replicherà nel 2024 a partire da gennaio. //



In Archivio a Brescia. La recente mostra «Tra paura, devozione e scienza»



A Bergamo. L'edificio che ospita l'Archivio di Stato in via fratelli Bronzetti

I PROFILI



Debora Pirolì.

Laurea in Storia contemporanea a Pisa, si è diplomata in archivistica nella Scuola annessa all'Archivio di Stato di Mantova. Come libera professionista fino al 2014, si è occupata di archivi pubblici non statali e di archivi privati. Dal 2011 al 2018 ha insegnato alle superiori, per poi diventare archivistica del Ministero della Cultura e dal 2021 direttrice dell'Archivio di Stato di Brescia. È docente nelle scuole di archivistica annesse agli Archivi di Stato di Milano e Mantova.



Lucia Citerio.

Laurea in Conservazione dei Beni culturali all'Università di Udine, si è diplomata in archivistica presso l'Archivio di Stato di Milano. Nel 2020 ha conseguito il Master di II livello in Contratti e appalti pubblici al Politecnico di Milano. Per anni di libera professionista, ha collaborato, tra gli altri, con gli Archivi di Stato di Bergamo, Milano e Brescia. Dal 2018 è funzionaria del Ministero della Cultura e dal 2022 dirige l'Archivio di Stato di Bergamo.

LUCIA CITERIO
Direttrice Archivio di Stato

«Valorizzare il tesoro nascosto della città»

BERGAMO

Vincenzo Guercio

Lucia Citerio è relativamente «fresca» di nomina: si è insediata alla direzione dell'Archivio di Stato di Bergamo nel settembre 2022.

L'Archivio di Stato ha messo in campo iniziative in comune con quello di Brescia, o altre istituzioni bresciane?

I due Archivi hanno realizzato per Bergamo Brescia Capitale della Cultura iniziative autonome. Purtroppo non c'è stata la possibilità di condividere un progetto. Quando ho assunto l'incarico di direzione di questo Istituto la programmazione Bergamo-Brescia era già in gran parte definita, il progetto di Brescia era già in una fase esecutiva. L'Archivio di Stato di Bergamo ha scelto di puntare sulla presentazione delle attività di tutela, ricerca e valorizzazione che quotidianamente svolge, per farsi conoscere anche a quel pubblico che normalmente non frequenta e non conosce il mondo degli archivi.

Come avete interpretato questo anno di Capitale della Cultura?

Con due progetti principali, accompagnati da diverse altre iniziative. Il primo è stato la presentazione del lavoro sulle carte del fondo archivistico «Marc'Antonio Bonduri di Gandino (1624-1743)» attraverso la realizzazione della mostra «I Bonduri produttori e mercanti di panni di lana tra '600 e '700. Un archivio tra carte di famiglia e di impresa», inaugurata il 18 novembre e aperta fino al 12 dicembre. Un'altra mostra, «Storia ed evoluzione del Palazzo Ufficiali statali di Bergamo», realizzata di intesa con l'Agenzia delle Entrate di Bergamo e la partecipazione di quella di Brescia, sarà inaugurata il 16 dicembre.

I rapporti con altre istituzioni della città?

L'Archivio è sempre stato, storicamente, in rapporto con le altre istituzioni culturali cittadine. Oltre al consolidato rapporto con il centro studi Archivio Bergamasco, abbiamo av-

viato una collaborazione con l'Università di Bergamo, il cui primo passo è l'istituzione di un dottorato di ricerca sugli atti dei notai medievali.

Come dar vita, dimensione attuale e parlante alle carte conservate? Qualcuno può figurarsi l'Archivio come un ambiente, metaforicamente, polveroso, fossile...

Tra le tematiche di Bergamo Brescia Capitale della Cultura si è scelta quella della «città dei tesori nascosti». Una definizione perfetta per i beni archivistici in generale, che rimangono spesso esclusi dalla considerazione del «grande pubblico» perché ritenuti poco accessibili... Tra le nostre attività fondamentali ci sono quelle rivolte al pubblico e soprattutto alle scuole, attraverso visite guidate e laboratori didattici. Altro aspetto importante è la digitalizzazione e pubblicazione di risorse on-line, che mettono a disposizione degli utenti strumenti di ricerca, banche dati e parte del patrimonio documentale.

Quali sono i fondi più consultati, importanti, «imprescindibili»?

Il patrimonio documentale copre l'arco cronologico dall'anno 1229 a tutto il XX secolo. Tra i principali complessi archivistici spiccano l'archivio notarile - con gli atti dei notai a partire dal 1242 e la raccolta di pergamene dal 1229 - i catasti storici (dall'estimo veneto del XVII secolo fino al nuovo catasto novecentesco), le serie provenienti dai distretti militari, i fondi versati dal Tribunale di Bergamo, l'ex Conservatoria dei registri immobiliari fino al 1985. Quanto agli archivi di imprese, famiglie e persone sono da segnalare, oltre al fondo Bonduri, quelli delle famiglie Martinengo Colleoni e Secco d'Aragona - tra le più importanti casate locali - o le carte Nino Zucchelli, critico d'arte e cinematografico. Tra i fondi conservati a titolo di deposito, di particolare importanza per la storia economica, sociale e culturale del territorio sono gli archivi storici della Camera di Commercio, dell'Azienda ospedaliera Papa Giovanni XXIII, degli Istituti educativi di Bergamo. Di grande rilevanza è l'archivio iconografico dell'Istituto italiano con altri grafiche di Bergamo, con oltre 18.000 lastre fotografiche su vetro. //